

IL PROGETTO

ALLO STUDIO
UNO STADIO
GALLEGGIANTE

(a.g.) Quello in Qatar sarà un Mondiale rivoluzionario per le infrastrutture. Almeno secondo i progetti allo studio, tra cui uno spettacolare stadio galleggiante che potrebbe, a torneo concluso, spostarsi lungo le coste arabiche e africane per ospitare eventi di ogni genere. Al vaglio anche stadi smontabili da ricostruire nei Paesi in via di sviluppo, almeno secondo le indiscrezioni raccolte a margine del convegno Securing Sport, tenutosi a Doha il 18 e 19 marzo, organizzato dall'Icass, ente che sostiene il progetto «Save The Dream» di Del Piero.



domande a...

ANTOINE BASBOUS
politologo francese
esperto di Paesi arabi

«UN PAESE
A DUE FACCE
LA STRADA
È LUNGA»

Antoine Basbous è politologo, specialista del mondo arabo, dell'Islam e del terrorismo islamico, fondatore dell'Osservatorio dei Paesi Arabi.

1 Può considerarsi normale un Paese che si propone come moderno e paga una miseria gli operai che rischiano la vita nei cantieri del Mondiale 2022?

«Anche in Qatar vige la legge della domanda e dell'offerta. Gli immigrati sanno a cosa vanno incontro. Uno stipendio da 130-180 euro può essere poco ai nostri occhi, ma non per chi fugge dalla povertà dei Paesi asiatici. Però ciò non toglie che si debba denunciare questa situazione per cercare di migliorare le loro condizioni di vita e salario».

2 In Qatar sono vietati i partiti e l'omosessualità è considerata un reato.

«La via verso l'illuminismo è ancora lunga per il Qatar, dove la tribù costituisce il fondamento della società. Si tratta di un Paese che rinvia le elezioni da anni e considera i partiti come un rischio per la famiglia dell'Emiro al potere. La questione dell'omosessualità invece riguarda tutto il mondo arabo che non è ancora maturo per accettarla, nonostante i molti gay e lesbiche nelle famiglie regnanti».

3 Tempo fa un tribunale del Qatar ha condannato a 15 anni di prigione il poeta Ibn al-Dhib, che omaggiava le rivoluzioni arabe, sostenute da Doha.

«È un atteggiamento che rivela le contraddizioni della politica del Qatar, che crea una tv internazionale come Al Jazeera ma non tollera contestatori in patria, che si considera alleato degli Usa ma intrattiene buone relazioni con l'Iran, almeno fino al 2011, e di recente ha sostenuto gli jihadisti nel Mali. Il Qatar si considera moderno ma dedica la sua più grande moschea al fondatore del Wahhabismo, ispiratore di Bin Laden e Al Qaeda».

ALESSANDRO GRANDESSO

Il più grande sindacato al mondo, l'Ituc, denuncia a ET: «Il Qatar è uno Stato schiavista. Per costruire le infrastrutture della Coppa è probabile che ci saranno molte morti bianche», addirittura oltre i 736 calciatori in campo. In un Paese di soli 250 mila cittadini su quasi 2 milioni di residenti, per gli immigrati sono previste paghe da fame e il ritiro del passaporto. A volte dormono in 18 in camere da 4. E la Fifa che fa?

MONDIALE 2022

«PIÙ OPERAI MORTI CHE GIOCATORI»

ANDREA LUCHETTA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Qatar è uno Stato schiavista. Ha tempo fino al 31 marzo per lanciare dei segnali di riforma. Poi daremo il via a una campagna globale per chiedere alla Fifa di riassegnare i Mondiali 2022». Così Sharan Burrow, segretario generale dell'Ituc, International Trade Union Confederation, prima confederazione sindacale al mondo (175 milioni di iscritti in 155 Paesi). Senza cambi radicali «è probabile che moriranno più operai per costruire le infrastrutture della Coppa di quanti giocatori scenderanno in campo», i 736 delle 32 nazionali presenti. Nicholas McGeehan, di Human Rights Watch (Hrw), è netto: «Non si può ospitare un torneo del XXI secolo in un Paese fermo al XIX». Ed ecco il giudizio del Dipartimento di Stato Usa: «Il Qatar è Paese di

arrivo per donne e uomini costretti al lavoro forzato». Senza profonde riforme i Mondiali saranno costruiti sullo sfruttamento di migliaia di operai. Nel Paese col più alto Pil pro capite al mondo.

Condizioni da servi

«Aspettatevi di essere sbalorditi» è lo slogan dei Mondiali di Doha, i più costosi di sempre. Per Bloomberg, gli investimenti supereranno i 100 miliardi di euro. Molti progetti erano già in calendario, ma il 2022 ha reso i piani ancor più ambiziosi. A trasformare i sogni in realtà è chiamato un esercito di operai stranieri, com'è logico in uno Stato che conta solo 250 mila cittadini su 1,9 milioni di residenti. Nei prossimi 9 anni, si stima, il boom infrastrutturale attirerà un altro milione di lavoratori. Molti sono condannati già prima della partenza. Attratti da promesse fasulle, pagano commissioni esorbitanti per il permesso di soggiorno, arrivando a ipotecare la casa. La legge vieta queste commis-

sioni, ma - denuncia Hrw - i controlli non sono tali da scoraggiare il fenomeno. Messo piede nella penisola, gli immigrati scoprono che con un dollaro guadagnato ogni ora faticano a coprire anche i costi per il cibo. Non basta. Malgrado la legge lo vieti, a quasi tutti i lavoratori viene sequestrato il passaporto. E se anche riescono a conservarlo, se ne fanno poco. In base alla kafala, il sistema che regola l'immigrazione, uno straniero può lasciare il Paese solo col consenso del datore di lavoro. Che ha anche il potere di revocare il permesso di soggiorno dei dipendenti, o di denunciarli se non si presentano al lavoro.

Le vittime nepalesi

Gli operai vivono in quartieri segregati. Norme alla mano, ogni stanza può ospitare 4 lavoratori. Eppure in tutti e 6 gli accampamenti visitati nel 2012 da Hrw, in queste camere dormivano fra le 8 e le 18 persone. In vari casi con aerazione pessima



Nel solo 2010 il Nepal ha contato 191 vittime fra i suoi emigrati

o aria condizionata fuori uso malgrado d'estate si tocchino i 45 gradi. Nessuna legge obbliga il governo a rendere noti i dati sulle morti bianche. Nel 2012 ha fatto sapere che erano morti 6 operai in 3 anni. Difficile crederci, se solo nel 2010 l'ambasciata nepalese ha contato 191 vittime fra i suoi emigrati. La legge vieta agli stranieri di aderire a un sindacato. Minimo salariale e contrattazioni collettive sono espressioni ignote. Negli ultimi mesi il governo ha fatto aperture, ma la Burrow è scettica. Le possibilità di veder riconosciuta un'effettiva libertà sindacale «sembrano pari a zero».

Blatter a un bivio

I Mondiali 2022 possono alimentare questo sistema di sfruttamento; ma anche trasformarsi nel motore di una riforma storica nel Golfo. Mai come oggi Doha è desiderosa di affermarsi sullo scacchiere internazionale e sensibile alle pressioni esterne. «Siamo felici che i Mondiali siano stati attribuiti al Qatar - dice McGeehan -. Possono trasformarsi in un veicolo di cambiamento». A febbraio, il Comitato Supremo per Qatar 2022 ha annunciato la stesura di una

«Carta dei lavoratori stranieri» per i Mondiali. Sconosciuto finora il criterio scelto per stabilire quali investimenti siano legati alla Coppa e quali no. «Comunque sarà inaccettabile se gli altri operai verranno trattati come esseri inferiori», spiega la Burrow. Giorni fa Doha ha promesso anche il varo di un Comitato per la difesa dei lavoratori. McGeehan è netto: «Non vedo perché dovremmo festeggiare l'ennesimo apparato burocratico in un sistema che non funziona». La Fifa, a parole, ha recepito l'enormità del problema. Il segretario generale Valcke ha garantito che in futuro i diritti dei lavoratori saranno fra i criteri considerati per l'assegnazione dei Mondiali. Rispondendo a ET, la Fifa sottolinea di aver incontrato varie organizzazioni, fra cui l'Ituc, per assicurare «condizioni di lavoro degne e sicure». Ma McGeehan è deluso: «Finora la Fifa non ha sfruttato l'influenza di cui gode. Ma è in ballo anche la sua immagine».

IL CASO

E IN BELGIO È TRATTA DI GIOVANI AFRICANI

L'Eupen è controllato dall'Aspire, l'accademia dei proprietari del Psg. Ma quanti dubbi sui 17 ragazzi del '94 in rosa

Non c'è Beckham, neppure Ibrahimovic e Lavezzi. Non sono primi in classifica, né ai quarti di Champions League. Ma l'Eupen, 6° in serie B belga, con in rosa tantissimi ragazzini africani, quasi tutti del '94, è comunque imparentato col Psg stellare di Ance-

lotti. Lo scorso anno è stato rilevato dell'accademia Aspire, fondata da Tamim Bin Hamad Al-Thani, lo sceicco proprietario del Psg. Non uno sfizio, ma una tappa cruciale del piano di formazione di nuovi talenti che Doha preleva in giro per i Paesi del terzo mondo, essenzialmente in Africa, con l'idea di farne giocatori professionisti, magari da naturalizzare in vista del Mondiale 2022.

Torbida provvidenza

Almeno quelli più talentuosi. Gli altri, invece, rischiano for-

se di fare la fine degli operai dei cantieri degli stadi qatarioti. Per lo meno secondo France Football, che punta il dito contro una strategia espansionistica con pochi scrupoli. L'Eupen infatti la scorsa stagione stava per estinguersi. Il proprietario, Ingo Klein, era in carcere per truffa. L'approccio dell'Aspire è stato provvidenziale, ma impostato da Luciano D'Onofrio, un procuratore «cui - scrive il magazine francese - è vietato esercitare la professione, già condannato per il processo sui conti occulti del

Marsiglia, sotto inchiesta per un giro di riciclaggio di denaro sporco». Poco importa, l'operazione va in porto permettendo così di concretizzare la fase finale del programma «Football Dreams», ovvero l'inserimento nel mondo professionistico.

Li naturalizzano?

Così all'Eupen sono sbarcati 17 giocatori nuovi, tutti africani, tutti 18-19enni, tutti sotto contratto, ma per un solo anno. Il che solleva dubbi sulla politica qatariota, perché a

Doha si scaldano già la nuova sformata di accademici, classe '95. «Non li abbandoneremo - dichiarano i dirigenti che però hanno già fatto fuori la vecchia guardia - e non abbiamo intenzione di naturalizzarli». Ma il cambio di passaporto non è da escludere per il giovane difensore senegalese Diawandou Diagne, già a quota 26 presenze in questo campionato: «Nel calcio non bisogna mai dire mai». Sempre se si è all'altezza delle ambizioni dello sceicco.

A.G.